

INTERVISTA CON
LA SCRITTRICE.

Chicana, nata a Chicago, rivelata in Italia da *Caramelo*, ora è qui con *Fosso della Strillona*, raccolta di racconti. Un inno a due spauracchi: meticcio e religione fai-da-te

di Maria Serena Palieri

Volete fare un regalo a Marcello Pera o a papa Ratzinger? Speditegli una copia di *Fosso della Strillona*, il libro di Sandra Cisneros appena mandato in libreria dalla giovane casa editrice La Nuova frontiera, o una copia della *Casa di Mango Street* o di *Caramelo*, gli altri due suoi titoli tradotti in italiano. E, con la copia, segnalategli l'indirizzo web, www.sandracisneros.com, di quest'autrice: fate immergere il presidente del Senato e il pontefice nel suo mondo virtuale, a colori brillanti e meravigliosamente allegro, dove scopriranno, il primo, che Sandra Cisneros, con la sua *joie de vivre*, nata a Chicago nel 1954, è figlia di un messicano e una chicana, insomma è meticcica, il secondo, che si professa «buddalupista», ovvero che la sua fede fai-da-te coniuga il Buddha e la Vergine di Guadalupe. Come ostenta il tatuaggio sul suo rotondo avambraccio sinistro: una Madonna di Guadalupe, appunto, che potrebbe ben essere esposta nel pantheon d'un tempio in India o Sri Lanka. Cisneros, in tournée in Italia in occasione dell'uscita di *Fosso della*

La rivoluzione viola di Sandra Cisneros

Strillona, di tutto questo parla anche a Roma - la incontriamo all'Auditorium - a due chilometri in linea d'aria da un lato, appunto, dal Vaticano, dall'altro dal Senato. Il nuovo libro è, in realtà, antecedente a *Caramelo*: prima di immergersi nel romanzo che le ha preso sette anni, quel viaggio di 451 pagine da un «lato» all'«altro», avanti e indietro lungo la frontiera tra Messico e Stati Uniti dove si combatte l'eterna guerra degli aspiranti immigrati clandestini, Cisneros scriveva solo racconti. Come questi di *Fosso della Strillona*: partiture musicali in un'inglese che suona, ogni volta che lei vuole, come spagnolo o chicano, che mettono in scena «da dentro» (quest'empatia è uno dei suoi talenti) bambine e ragazze e madri e nonne terribili, che hanno come bersaglio privilegiato l'educazione sentimentale che raggiunge le donne insegnando loro ad amare più gli uomini, per sciochi o delinquenti che siano, che se stesse, e che - qui - compongono una specie di amaro-lettissimo romanzo di formazione. Cisneros ha una figura piccola e un bel volto strano: sarà la pratica buddista, è come se fosse totalmente «presente». È vestita alla messicana, con un tripudio di rosso, porpora e violetto. A San Antonio, la città del Texas dove vive, ci racconta, è riuscita a innestare una specie di «rivoluzione viola»: ha dipinto la sua casa di questo colore, caro al-

Violetto è il colore con cui in Texas ho dipinto la mia casa. E perciò è esploso un conflitto di classe



Sopra la scrittrice Sandra Cisneros e, qui accanto, un gruppo di «Chicanas» emigrate messicane lavoratrici nelle ferrovie degli Usa

l'arte messicana e dunque - spiega - giusto per una terra che prima apparteneva al Messico, e quando un comitato locale composto dai più ricchi e influenti le ha imposto di ridipingergli, in suo sostegno i più poveri hanno legato nastri viola a pali e staccionate. «Da un articololetto sulla gazzetta locale è diventato un caso nazionale. Una mattina ho trovato le tv con le parabole davanti al mio cancello. È questo il realismo magico, o tragico, di una città come San Antonio, dove i conflitti locali riescono ad avere la meglio sulla guerra in Iraq e le catastrofi naturali» dice.

Lei ha un impianto solidamente democratico,

usa, per esempio, una parola desueta come «classe». Come s'innescia in questo sistema logico la sua, personalissima, fede religiosa?

«Sono stata allevata da genitori sui generis, mia madre apparteneva alla classe operaia ma era una radicale e un'intellettuale autodidatta. Poi è diventata prigioniera di guerra: scalcando e puntando i piedi si è trovata a fare la casalinga, con noi sette figli. Mio padre era figlio di un campesino fuggito dal Messico durante la Rivoluzione. Aveva visto la ricchezza della Chiesa e il contrasto con la sua povertà e aveva allevato i figli nel sospetto verso la Chiesa cattolica romana. Noi

siamo stati educati non al cattolicesimo, ma alla spiritualità, a Chicago ci portavano al museo e al concerto, quando l'ingresso era gratis, e nei parchi. Quando ci siamo ritrovati, noi figli, in una scuola privata di religiosi, perché quelle pubbliche negli Stati Uniti erano spaventose, ho imparato solo cose meschine e amare. E la spiritualità l'ho inseguita altrove. L'ho ritrovata in Messico, come il mio femminismo, la mia posizione politica, le mie radici culturali. Lì ho visto le persone che credono, non la religione».

Ai suoi personaggi femminili capita spesso di credere in amori che si rivelano fallaci. È

stata, anche, la sua esperienza?

«Come unica figlia femmina sono stata la beniamina di mio padre e i miei fratelli. Ed è stata una benedizione e una maledizione. A vent'anni mi aspettavo che gli

Io, buddalupista. Credo in Buddha e nella Vergine di Guadalupe. Non nella Chiesa cattolica

uomini mi proteggessero come un agnellino. Così ho impiegato molto tempo a uscire da questo spaesamento e ho collezionato molti errori. Mi è, poi, venuta la voglia di scriverne. Ma c'è altro: alle donne-artiste vengono propinati modelli distruttivi, se inseguir l'arte devi suicidarti a trent'anni come Sylvia Plath o puoi diventare matta come Zelda accanto a Scott Fitzgerald, oppure devi essere pronta al sacrificio di te. Io volevo scrivere ed essere felice. Ho faticato, perciò, a «crearmi» come scrittrice. Poi, l'uomo giusto, con qui stare da adulta ad adulto, è arrivato. Ha bussato alla porta... Io credo nella Divina Provvidenza».

Lei ha un'associazione con la quale promuove giovani artisti di pochi mezzi. Qual è il suo scopo?

«Quando sono arrivata all'università ho scoperto con scandalo che il mondo dell'arte è di competenza dei ricchi. Se sei povero e scrivi poesie senza successo, sei un fallito. Se sei ricco, sei un «artista». È il motivo per cui io stessa ho deciso di scrivere in uno stile di poesia romanzata che non scoraggi nessun lettore. Uso parole semplici, anche se non ama la letteratura semplice». **Signora Cisneros, Katrina ha fatto scoprire agli Stati Uniti e al mondo quale povertà viva nel paese più potente del pianeta. Lei pensa che, dopo la tragedia con i suoi morti, all'America da questo verrà qualcosa di positivo?**

«Per convinzione spirituale, penso di sì. E lo vedo nella generosità con cui paesi che, tanto per dire uno, il Messico, non hanno granché da dire grazie agli Stati Uniti, hanno offerto aiuto. È l'ironia della Storia. Ma è anche un momento di grazia».

LA POLEMICA

Sì, è difficile essere «individui» in Italia

FILIPPO LA PORTA

L'amico Oreste Pivetta criticandomi mi dà, involontariamente, ragione. Mi conferma cioè quanto sia difficile essere «individui» in Italia, avere posizioni molto personali, non del tutto conformi agli schemi dominanti, se ti fraintendono anche quelli che hanno avuto con te profonde sintonie culturali. Pivetta, con cui ho lavorato per molto tempo alla rivista *Linea d'ombra*, e al cui inserto-libri de *l'Unità* (per me il più bell'inserto-libri di un quotidiano italiano) ho collaborato per vari anni, ha scritto un corsivo polemico su una mia intervista al *Corriere della Sera*. Ma in verità era difficile capire se l'obiettivo polemico fossi io o il *Corriere*. Dice che per conoscere la realtà occorre guardarla da un albero e non da una poltrona. «Meglio l'albero di una poltrona» sembra un verso brechtiano. Beh,

onestamente non è che rispetto a Pivetta io mi senta sprofondato su una poltrona Frau di privilegi, prebende o incarichi manageriali. Al *Corriere* collaboro molto saltuariamente, come ad altri quotidiani (e questo, come sa bene un professionista come Pivetta non è un privilegio!)... La vita del freelance culturale, è al tempo stesso euforizzante e straordinariamente precaria. Perché questo vizio «topografico» di giudicare un pensiero interrogandosi sul luogo dove viene formulato? Poi Pivetta si riferisce al bipolarismo che applicherei alla letteratura. Ma è evidente che date le mie stesse premesse, e cioè l'insofferenza verso l'ossessione italiana per la Politica, mi divertivo a giocare con il bipolarismo, a scompigliare e ribaltare alcuni schieramenti letterari comunemente accettati, rendendoli così impraticabili. E ancora: perché l'ironia su quanti parlerebbero dell'«orrido comunismo»? Proprio su *Linea d'ombra* abbiamo imparato che il comunismo non ha il monopolio della critica all'esistente, di cui è invece spesso complice. E che esistono tradizioni di pensiero ben più radicali e che non si sono macchiate dei suoi orridi delitti. Vedo poi - e ciò mi rassicura - che sulla sostanza, e sui giudizi intorno agli scrittori, siamo d'accordo. Ma insisto su un punto: il fatto che la riflessione di Pivetta sia rivolta più a una parte politica (quella neoliberal?) che a me dimostra proprio quanto nel nostro paese sia complicato anche solo percepire un individuo.

RICONOSCIMENTI

Per l'impegno culturale e politico

A Furio Colombo il Premio San Casciano

■ Oggi a San Casciano dei Bagni (Siena), alle 18, verrà assegnato a Furio Colombo il Premio per il giornalismo culturale, giunto alla nona edizione. Con questo riconoscimento la Giuria, con voto unanime, conferma il più vivo apprezzamento per l'opera che, da molti decenni, svolge Furio Colombo come giornalista, direttore di quotidiani, anchorman televisivo, saggista e scrittore. L'impegno culturale e politico si è ancor più accresciuto negli anni recenti con le battaglie condotte dalle colonne de *l'Unità* di cui è stato direttore. Autore di saggi sulla funzione e le tecniche dei media, Colombo ha rappresentato un elemento di raccordo tra la cultura italiana e le forme più autorevoli della democrazia americana nel ruolo anche di direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di New York. Il Premio San Casciano, fondato nel 1997 da Lucio Villari, negli anni scorsi è stato vinto da Claudio Magris, Gianni Vattimo, Eugenio Scalfari, Altan, Enrico Deaglio, Barbara Spinelli, Emilio Giannelli e Bernardo Valli.

ARTE Era stato rubato assieme a due Renoir Vale 30 milioni di euro

Autoritratto di Rembrandt recuperato a Copenaghen

■ Un quadro di Rembrandt rubato nel 2000 nel Museo nazionale di Stoccolma è stato recuperato a Copenaghen dalla polizia danese, che ha arrestato quattro persone, mentre si apprestavano a venderlo. Il quadro, un autoritratto del pittore olandese (1606-1669) del valore stimato in circa 30 milioni di euro, era stato rubato assieme a due opere di Pierre-Auguste Renoir (1841-1919), una delle quali è stata poi recuperata, nel corso di una rapina a mano armata. I quattro individui - due iracheni residenti all'estero, uno svedese e un cittadino del Gambia - sono stati fermati ieri sera in un camera di un albergo di Copenaghen mentre, secondo la polizia, stavano per vendere, per una somma assai inferiore al suo valore, l'opera del maestro fiammingo. I quattro, che si sono dichiarati non colpevoli, sono stati posti in detenzione preventiva e in isolamento per 13 giorni, accusati di «ricettazione aggravata». Secondo un comunicato del tribunale, gli arrestati tentavano di vendere la tela per 200.000 dollari.







FINO AL 30 SETTEMBRE

**5 ANNI DI GARANZIA
5 ANNI DI FURTO E INCENDIO TOTALE E PARZIALE
5 ANNI DI POLIZZA KASKO
5 ANNI DI FINANZIAMENTO TUTTO A TASSO ZERO**



UNITED AGAINST UGLINESS*

*UNITI CONTRO IL BRUTTO

www.lanciapsilon.it

Lancia Ypsilon: motore da 4.5 a 6.0 litri (benzina). Consumi (litri/100km): ciclo urbano/extraurbano/combinato. CO₂ da 179 a 157 g/km.

Lancia Ypsilon 1.2 16V. PREZZO CHIAVI IN MANO € 10.990 (OPZ. ANTIFURTO € 990, 60 RATE DA € 220,50 COMPRESIVE DELLA COPERTURA ASSICURATIVA PRESTITO PROTETTO, DELLA POLIZZA FURTO E INCENDIO E DELLA POLIZZA KASKO. SPESE GESTIONE PRATICA € 195 + BOLLI TAN 0,02% - TAEG 1,04%. SALVO APPROVAZIONE SANI. LE COPERTURE ASSICURATIVE FURTO INCENDIO E KASKO SONO CALCOLATE PER UN CLIENTE RESIDENTE A TORINO/IN AGRICOLTURA. NO LIMITI PREVISTI DALLE CONDIZIONI DI POLIZZA E PATTE SALVE LE ESCLUSIONI INDICATE. MASSIMO FINANZIABILE € 10.990.